

## Osi, il momento della verità

di Giovanna Masoni Brenni,

membro comitato promotore 'Salviamo l'Orchestra' e municipale di Lugano

*Giorni importanti questi, nella Svizzera italiana, non solo per la politica, che vede il Plrt voltare pagina, ma anche per la cultura: è in gioco la sopravvivenza dell'Osi (Orchestra della Svizzera italiana) e quindi della 'filiera' della musica classica tutta. Perché è chiaro che, se l'Osi si indebolisce, viene meno l'anello principale di quella costellazione straordinaria presente nella nostra 'terra d'artisti' che poggia proprio sull'Osi e sulla Rsi, sul Conservatorio, su festival, rassegne e scuole di musica. Queste realtà, messe in rete anche con la nuova sala concertistica in via di edificazione di cui la Città di Lugano si è fatta promotrice, rappresentano un patrimonio culturale straordinario, una vera e propria 'filiera' su cui puntare, nelle ipotesi di sviluppo della nostra regione.*

Dopo l'annuncio della decurtazione di 2 milioni del contributo all'orchestra da parte della radiotelevisione (concordata dalla Rsi con la Ssr), vi è stata una significativa mobilitazione di tutte le istanze politiche, culturali e sociali della regione contro tale decisione. L'azione è sfociata nelle 10 mila firme raccolte dal gruppo Salviamo l'orchestra a sostegno della petizione che ha portato la stessa Corsi, nell'assemblea del 29 novembre, a chiedere alla Ssr di ritornare sui suoi passi.

Questa prima tappa ha stabilito il vero obiettivo, dopo la situazione poco chiara creata dalla sovrapposizione di due iniziative: dapprima Salviamo l'orchestra, azione partita nell'estate 2009, a rappresentare i cittadini che, pagando le imposte e il canone Rtv, chiedono legittimamente la continuazione del servizio culturale rappresentato dall'Osi; poi l'associazione Amici dell'Osi, costituita nel novembre 2009, che ha pure avuto un

esito notevole di adesioni da parte di singoli e di enti disposti a versare in suo favore contributi finanziari. Stabilito che quest'ultima (con qualche centinaio di migliaia di franchi) potrà contribuire al finanziamento di singoli eventi, saranno solo i partner istituzionali in grado di garantire all'Osi la copertura degli 8 milioni necessari alla sua gestione.

Ora è arrivato il momento della verità. L'intervento del Consigliere federale Leuenberger, che ha affidato al suo segretario Dörig il compito di individuare con le parti in causa le possibilità di un finanziamento dell'orchestra in modo da garantirle un solido futuro, ha alzato il livello della questione. Ci auguriamo che la riunione di domani convocata dall'on. Gendotti con Dörig appunto, Claudio Generali (Corsi-Ssr), Pietro Antonini e Alfredo Gysi (Fondazione per l'Osi), Giorgio Giudici (Città di Lugano), Mario Postizzi (Aosi), Marco Baggiolini (Salviamo l'orchestra), apra una prospettiva concreta chiamando ognuno alla propria responsabilità. Soprattutto dovrebbe essere questa l'occasione non per 'tappare il buco' che oggi si creerebbe (magari aprendo la strada all'ulteriore ancor più massiccio taglio che la Ssr ha già ventilato per il 2018), ma di porre la questione in termini veri di politica culturale. Questo è soprattutto lo scopo del gruppo Salviamo l'orchestra.

Al di là del ruolo del Cantone, che l'on. Gendotti ha già ribadito, e indipendentemente da quello della Città di Lugano, è quello della Rsi ad essere cruciale. Non solo a Generali, presidente della Corsi (e vicepresidente della Ssr), la via è tracciata dalla decisione assembleare: quella decisione che lui stesso ha sottoscritto e che gli impone di farne parte agli organi della Ssr; alla luce di questi fatti è il ruolo della Rsi da mettere chiaramente a fuoco.

Abbiamo grande rispetto e comprensione delle responsabilità di chi è chiamato nel privato e nel pubblico a misurare di risparmio. Ma siamo pure convinti che Claudio Generali saprà essere dirigente illuminato anche nella difficile congiuntura dell'ente che rappresenta,

senza minarne nel vivo il cuore e l'attività. Vi sono stati e vi sono nell'economia privata manager illuminati che hanno fatto del sostegno alla musica classica e alla cultura anche un fiore all'occhiello della loro azienda: citiamo per tutti Alfredo Gysi (Bsi). Altrettanto e ancor più può e deve fare un ente parapubblico. E specialmente un ente, quale la Rsi e la Ssr, che deve adempiere tra l'altro un mandato costituzionale di diffusione della cultura e valorizzazione delle tre culture che fanno la Svizzera: continuando e valorizzando quella felicissima simbiosi nata 75 anni orsono, fra musica classica e ente radiotelevisivo, cui si è aggiunto dal 1990, tramite la costituzione della Fost, il Cantone Ticino (e in piccola misura anche il Canton Grigioni). È questa una simbiosi che tanto ha fatto dello sviluppo culturale della Svizzera italiana, al punto che oggi ne è divenuta parte essenziale. Dirigenti illuminati non devono lasciare allontanare l'ente radiotelevisivo da questa strada che porta vera crescita, antidoto alla banalità, alla banalizzazione e allo straniamento, oggi sempre più diffusi. Perché non fare dell'Osi e dei suoi programmi il fiore all'occhiello della Rsi e della Ssr? Con la consapevolezza che l'Osi è un vero e proprio pezzo di storia culturale della Svizzera italiana e della Rsi stessa, e non solo: è parte della nostra identità.

Con l'avvento del federalismo competitivo la Svizzera italiana si trova sempre più messa ai margini come minoranza. Il solo modo di reagire è quello di farci valere come terza Svizzera con le nostre prerogative e le nostre specificità. Offrire a Berna il sacrificio dell'Osi sarebbe un atto di autolesionismo non solo per l'orchestra ma anche per la Rsi e la regione tutta.

Niente passi indietro quindi. Questa realtà di eccellenza ne soffrirebbe irrimediabilmente: perché l'eccellenza si costruisce con grande fatica, ma si distrugge molto in fretta. E se perde l'Osi, perde la Svizzera italiana tutta; e se perde la Svizzera italiana, perde la Svizzera.